

territorio costiero e pianificazione ecologica

ROBERTO PERRONE

Certaines structures, à vivre longtemps, deviennent des éléments stables d'une infinité de générations: elles encombrant l'histoire, en gênent, donc en commandent l'écoulement. D'autres sont plus prompts à s'effriter.

Fernand Braudel, *La longue durée*, in *Annales: économie, sociétés, civilisation*, fasc. 4, 1958, p. 731.

Estetica e paesaggio, paesaggio geografico

Il paesaggio e l'Estetica è il titolo di un importante lavoro di Rosario Assunto del 1973¹, sintesi efficace dei due termini di una ricerca metodologica e pluridisciplinare, oltre che filosofica. Quest'opera riveste piena attualità in quanto definisce, oltre la sua collocazione temporale, una messa a punto teorico-critica dell'estetica del paesaggio, intesa come esperienza sensibile².

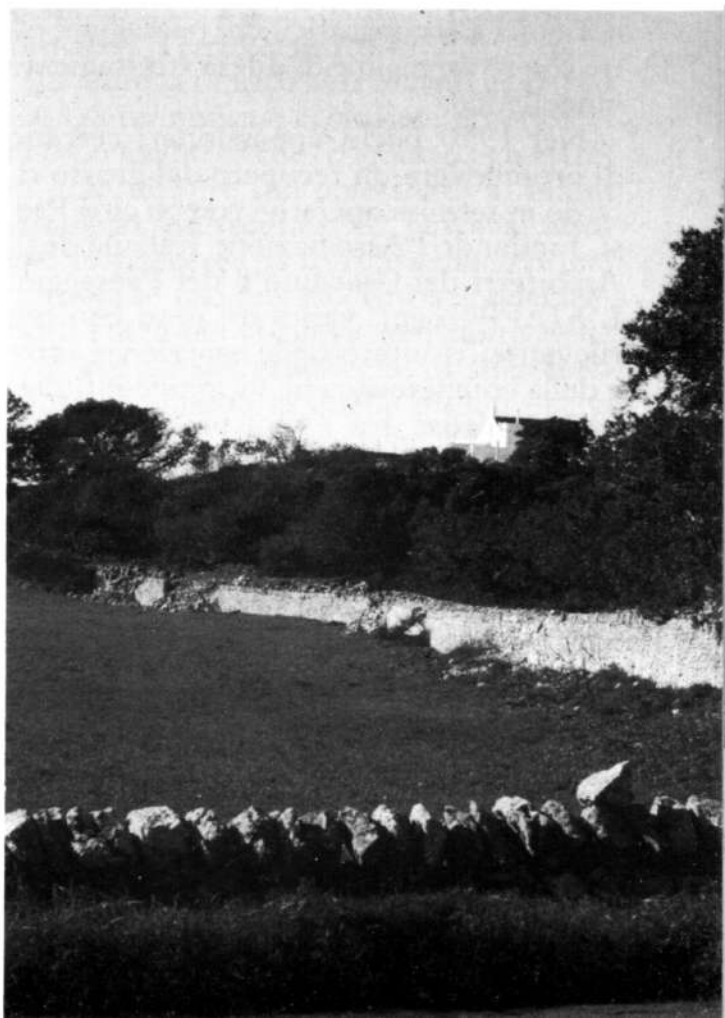
A partire dagli inizi di questo secolo (e oggi con maggiore vivacità) in Italia è il pensiero geografico più avanzato ad aver sottoposto il concetto di paesaggio ad un'evoluzione, che trova ormai una pluralità di definizioni, tale forse da saturare la ricerca teorica ma riflesso degli approcci disciplinari consolidati intorno al tema³.

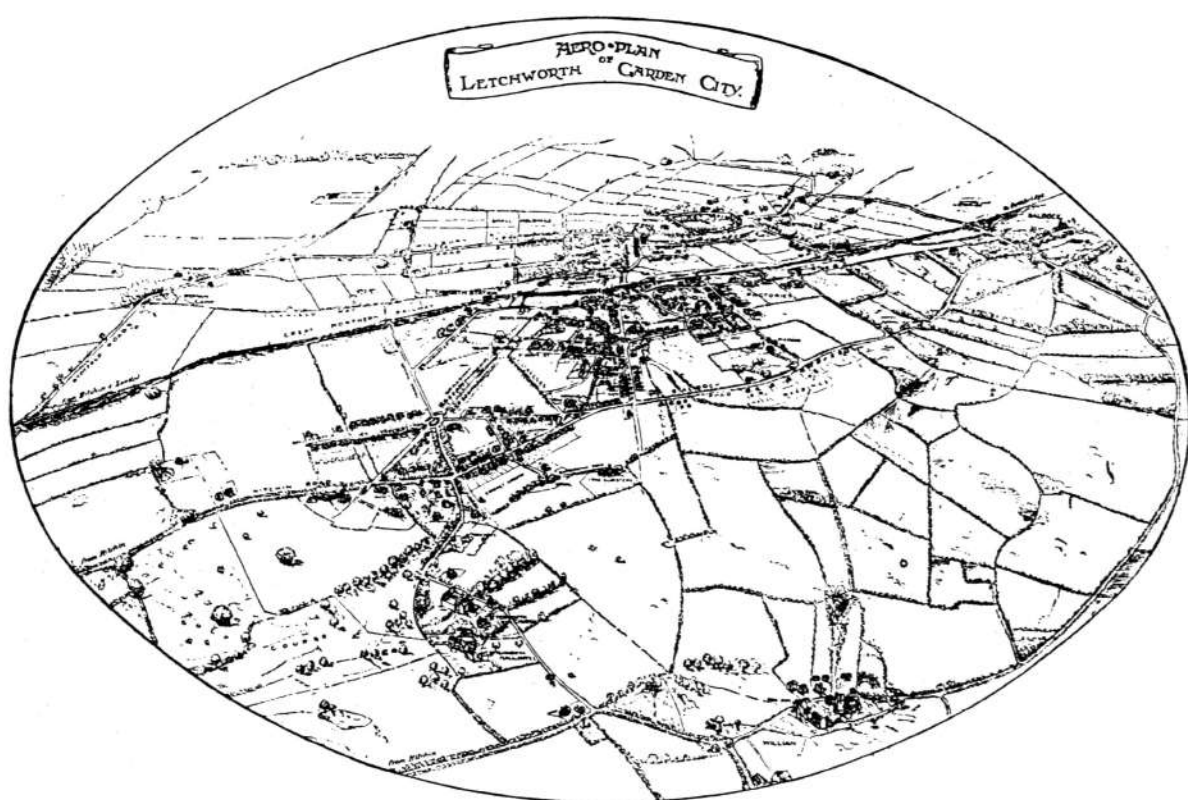
In riferimento a tali approcci, il pensiero geografico più aperto ne rappresenta, per molti versi, la matrice generativa, per altri l'ossatura di un riferimento continuo⁴. Né si può non rammentare, in campo storico, l'importante lavoro di Emilio Sereni sul paesaggio agrario⁵.

Landscape Architecture e Architettura del Paesaggio

Per comprendere i successivi sviluppi in Italia degli approcci sul paesaggio, diversi da quello geografico ma relativi alla pianificazione territoriale e urbanistica, si deve ricordare che nel mondo anglosassone già dal XIX secolo operare intorno e sul paesaggio assume contorni istituzionali. Infatti i due termini originari del problema (estetica e governo dei supporti fisici e culturali) trovarono precoce e fruttuosa fusione nella *Landscape Architecture* e poi

Fusione di elementi naturali antropici in un tradizionale quadro paesaggistico. (foto Roberto Perrone)





Letchworth, la prima città-giardino inglese, realizzata nel 1903 da Ebenezer Howard su progetto di Raymond Unwin e Barry Parker.
(da B. ZEVI, Storia dell'architettura moderna, Torino, 1950)

anche nella *Landscape Planning*, da intendersi come arte-scienza del costruire-modificare, correttamente, il paesaggio⁶.

In Italia risalgono al 1939 le due fondamentali leggi (n. 1479 e n. 1089) che tutelano le bellezze naturali e il patrimonio storico-artistico della nazione. Ma queste sono imperniate sui valori estetici (panoramici e scenografici) del paesaggio, oltre che su un regime di difesa strettamente vincolistico.

Nel 1950 pochi appassionati cercano di promuovere un recupero del grosso ritardo in termini operativi con gli altri Paesi, fondando l'Associazione Italiana degli Architetti del Giardino e del Paesaggio. L'AIAPP⁷, oggi, vanta un peso ben più rilevante, risultato delle esperienze fatte e delle competenze che vi sono confluite; basti ricordare fra i suoi presidenti uno scienziato del livello di Valerio Giacomini.

Non si tratta più di operare all'interno di una dimensione meramente estetica del paesaggio, tantomeno inteso come *giardino*, quanto di evidenziare la valenza ecologica di tutte le componenti in esso interattive. Infatti l'architettura del paesaggio trae le proprie origini storiche dall'arte dei giardini che ha accompagnato la storia dell'umanità punteggiandone i migliori momenti di civiltà e pone le proprie radici culturali nel rispetto della conoscenza della natura e dei suoi ritmi e, di conseguenza, in

tutti i principi che vanno sotto il nome di *pianificazione ecologica*⁸.

In sostanza, se fino al XIX secolo l'agire sul *verde* era riferito essenzialmente al giardino, come dimostrazione di potere dell'uomo sulla natura o come coscienza di nuovi livelli di qualità della vita, oggi, dietro le sempre più profonde distorsioni ecologiche, l'uomo fa una dichiarazione di necessità di una convivenza equilibrata con la natura: non sovrastarla ma seguirne le leggi. È ovvio, infine, che perseguire tale obiettivo significa anche poter rivendicare un *bel paesaggio*⁹, senza temere di chiedere il superfluo o tornare al bucolico e al pittoresco.

Non si tratta di esportare forzatamente un modello esterno nella complessa e specifica realtà italiana. Al contrario, occorre dare piena dignità professionale ad una figura che, con competenze e formazione culturale diverse (naturalisti, architetti, botanici, forestali, agronomi, geologi, ecc.), di fatto opera già in varie e vaste esperienze programmatiche e pianificatorie, senza che ciò comporti conflitti disciplinari o timori per la sottrazione dello spazio professionale di ciascuno¹⁰.

A dispetto di questa realtà e per il retaggio idealista e un po' corporativo di molta della cultura accademica, in Italia non esiste a tutt'oggi un corso di laurea o dipartimentale in Architettura del Pae-

saggio, se si eccettua una scuola post-laurea a Genova, assolutamente insufficiente.

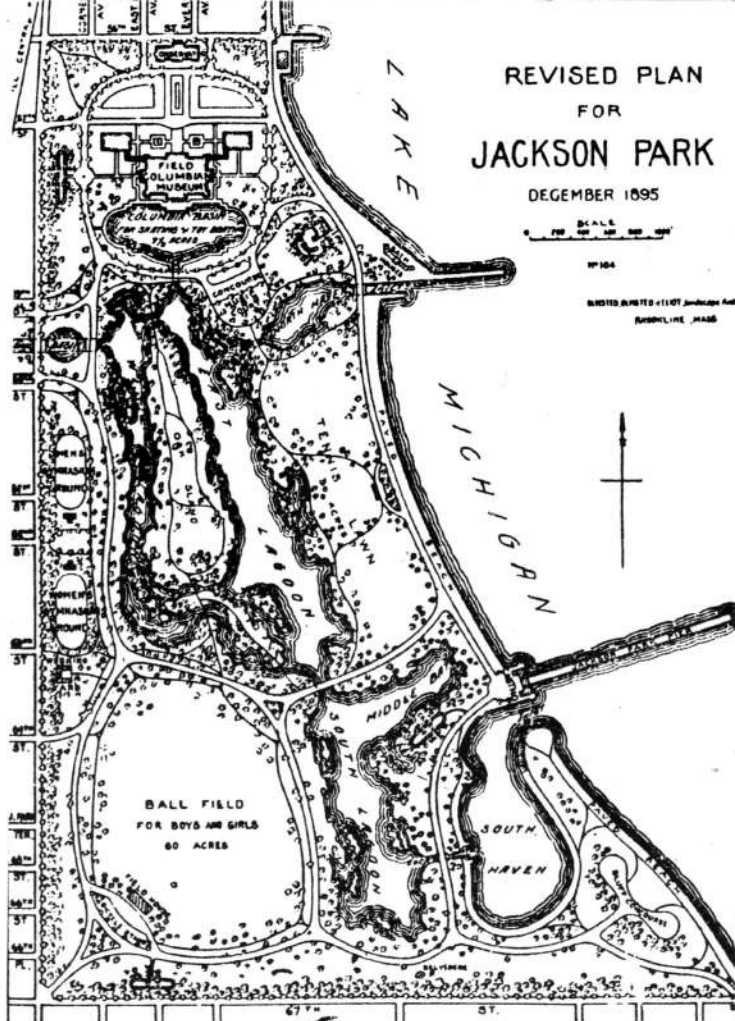
Oggi, che anche la legislazione italiana si è adeguata alla complessità degli aspetti ecologici della pianificazione, molte possibilità operative, fin'ora sacrificate, si dispiegano. Né va sottaciuto che la legge n. 431/85 (Legge Galasso), pur con tutti i limiti di una norma di indirizzo, impone al nostro ritardo culturale la valenza socio-economica del paesaggio. In questo nuovo clima, difficile quanto stimolante, tutte le discipline e le professioni coinvolte nella pianificazione del territorio si ritrovano, come denominatore comune, il portato migliore dei filoni storico-culturali sopra delineati.

In definitiva è la valenza ecologica globale del paesaggio a far ridiscutere scientificamente i metodi di gestione delle risorse, nella prospettiva di pianificarne la loro autorigenerazione¹¹.

La pianificazione ecologica

L'emanazione della direttiva CEE n. 337 del 1985 sulla valutazione di impatto ambientale è servita in Italia da volano per una ricerca teorica ed applicativa molto ricca ed ormai pronta ad una piena legittimazione, avvertendosi da tempo lo scarto fra l'Italia e gli altri Paesi europei e d'oltre oceano, presso i quali la pianificazione ecologica è da lungo tempo prassi operativa¹².

La valutazione d'impatto ambientale, infatti, presuppone al suo interno gran parte dei metodi della pianificazione ecologica, soprattutto in relazione all'uso di matrici di confronto fra le caratteristiche ambientali e i dati dell'intervento ipotizzato sul sito. Inoltre analoghe sono le procedure automatizzate di acquisizione, di elaborazione e di visualizzazione delle numerose informazioni necessarie, realizzate con



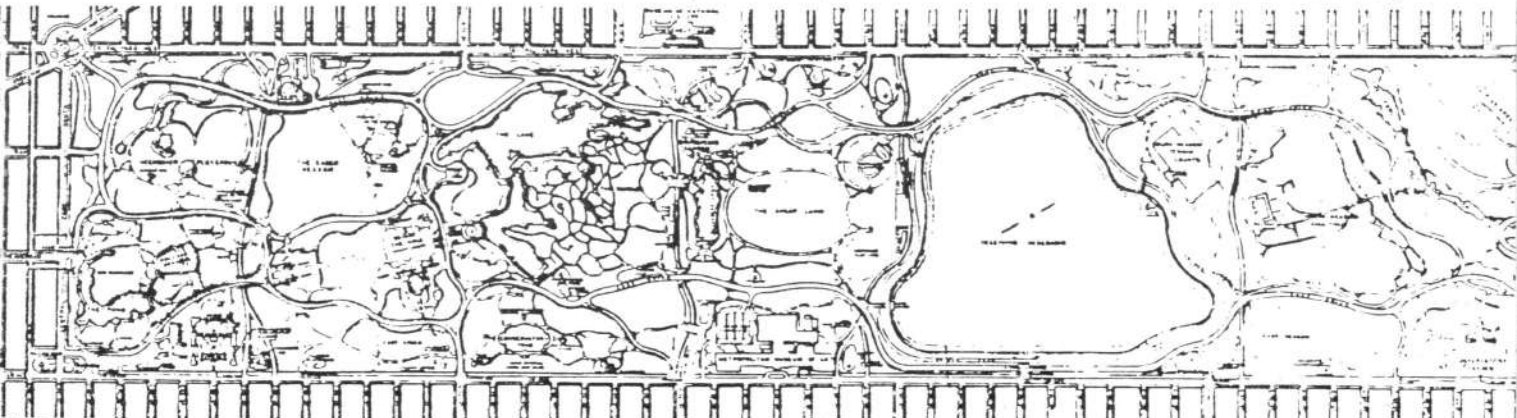
Progetto di Frederick Law Olmsted e Charles W. Eliot per la ristrutturazione paesaggistica dell'area dell'Esposizione Colombiana di Chicago (1895). (da B. ZÉVI, Storia dell'architettura moderna, Torino, 1950)

sempre più sofisticati e diffusi Sistemi Informativi Territoriali (SIT)¹³.

In ambito teorico si criticano gli effetti di un determinismo ecologico, proprio del metodo analitico che, condotto agli estremi, può influire sull'obiettività di taluni parametri interpretativi¹⁴. Tuttavia bisogna riconoscere che in Italia siamo ormai di fronte ad una pratica diffusa di quei metodi. Tutto ciò si rileva non tanto nelle proposte e nelle esperienze di singoli ricercatori, quanto in quelle di non poche regioni ed altri enti locali che adottano da tempo e con le tecniche più avanzate gran

Planimetria del Central Park a New York, progettato nel 1857 da Frederick Law Olmsted.

(da B. ZÉVI, Storia dell'architettura moderna, Torino, 1950)



84 parte di quelle procedure, soprattutto in riferimento alla cartografia ecologica o alle carte tematiche regionali.

La discussione esplicitata fra gli addetti, invece, appare di basso tenore sui rapporti fra pianificazione ecologica e pianificazione territoriale ed urbanistica in generale. Vero è, comunque, che non mancano problemi di riorganizzazione disciplinare, sui quali purtroppo prevalgono diffidenze e chiusure reciproche. Tuttavia sembra logico pensare che la pianificazione ecologica debba essere la struttura analitica di riferimento, a più vasta scala, di ogni azione politica, come decisione programmatica prima, ed esecutiva poi¹⁵.

La valutazione d'impatto ambientale sembra essere, ciononostante, il momento di raccordo che costringe, nei fatti, a spostare la discussione sui reali problemi applicativi¹⁶.

Certo il metodo della valutazione d'impatto è agli inizi della sua applicazione in Italia e necessita di un maggiore perfezionamento, soprattutto rispetto a molta parte dei tradizionali strumenti dell'odierna pianificazione territoriale ed urbanistica.






Ma l'integrazione tra valutazione d'impatto e pianificazione può realizzarsi utilizzando nella pianificazione territoriale analisi ambientali basate sui metodi di individuazione delle potenzialità, derivati dalla pianificazione ecologica. In questo caso le carte delle attitudini possono fornire un'indicazione delle alternative di localizzazione di un'opera o di un impianto ed una identificazione dei relativi impatti a livello delle grandi opzioni territoriali¹⁷.

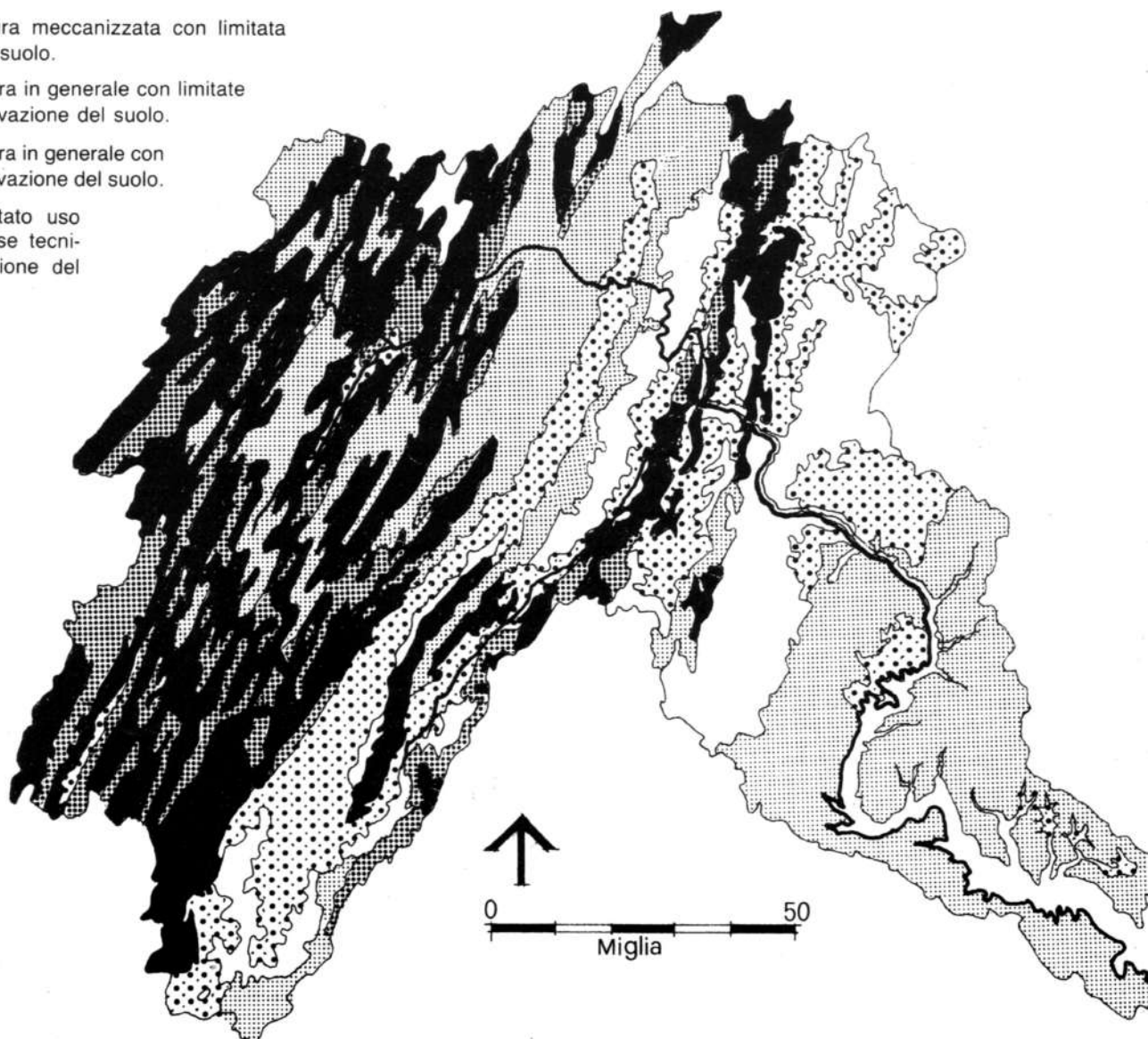
Il paesaggio costiero

Se vi è un tipo territoriale specifico, un paesaggio da intendersi come denominatore comune dei tanti, componenti la Pe-

Bacino del Potomac (Washington D.C.): carta della vocazione agricola.

(elaborazione grafica di Roberto Perrone da I.L. Mc HARG, 1969)

-  Adatto all'agricoltura meccanizzata con limitata conservazione del suolo.
-  Adatto all'agricoltura in generale con limitate tecniche di conservazione del suolo.
-  Adatto all'agricoltura in generale con tecniche di conservazione del suolo.
-  Adatto a un limitato uso agricolo con estese tecniche di conservazione del suolo.
-  Inadatto alla coltivazione.



nisola, questo è senza dubbio il territorio costiero. Questo, poichè si trova in uno stato critico grave e generalizzato, dovrebbe divenire l'oggetto prioritario della pianificazione ecologica.

È su di esso che si concentrano enormi interessi economici e le dinamiche insediative di territori interni ben più vasti. È qui che l'equilibrio ecologico e paesaggistico è profondamente alterato, per molti versi irreversibilmente. Il territorio costiero è, dunque, il catalizzatore di complesse problematiche su cui si appunta una sempre crescente letteratura pluridisciplinare¹⁸.

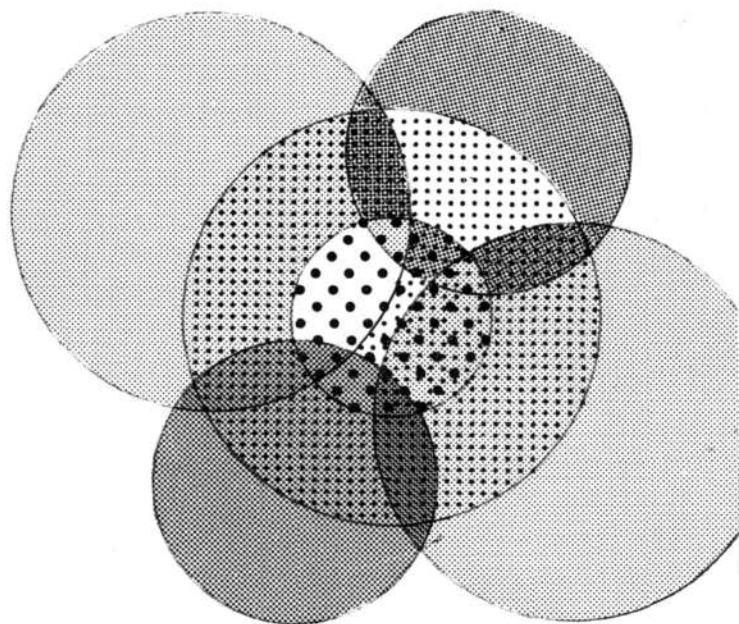
Poniamo l'attenzione, anche perchè rientra nel campo d'interesse di questa rivista, al litorale jonico fra Puglia e Basilicata, emblematico per tanti aspetti, limitandoci ad evidenziare una delle componenti fondamentali del paesaggio: le pinete litoranee di Pino d'Aleppo. Esse, insieme alle vaste spiagge sabbiose, caratterizzano fortemente questo tratto costiero. Sono oggi valutate soprattutto in funzione turistico-ricreativa ma sono sempre state testimoni e supporto delle vicende che hanno segnato esse stesse ed i territori piani e collinari dell'entroterra¹⁹.

Basterebbe questa considerazione per riconoscere al bosco piena dignità storica, pur avendo natura biologica; ma esso, insieme ad altre costanti del paesaggio costiero (zone umide, stagni retrodunali, relitti di foce, ecc.), rappresenta una vera e propria testimonianza *fossile e/o residuale* della complessità perduta degli ecosistemi costieri, che oggi si va lentamente rivalutando²⁰.

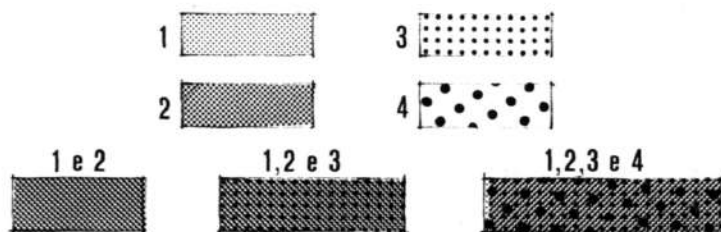
Può servire, come esempio calzante di questo patrimonio conoscitivo, la zona critica per eccellenza: il margine, quel luogo, cioè, percettibile ma non misurabile, dove può leggersi gran parte della storia del bosco e dei rapporti con lo spazio e gli agenti circostanti²¹.

Oltre al bosco, considerato esso stesso come indicatore ambientale, occorre considerare la valenza e la ricchezza ecologica delle zone di margine anche come supporto di altri indicatori biologici importanti, quali, ad esempio, gli uccelli e la vegetazione²². Queste zone sono esse stesse *ecotoni*, fusione di due o più ecosistemi adiacenti, come in generale tutte le zone di transizione o di margine.

CARTA DI ATTITUDINE schema di combinazione dei fattori ecologici



fattori ecologici



Schema di combinazione dei fattori ecologici nella cartografia tematica.

(elaborazione grafica di Roberto Perrone da M. FALQUE, 1987)

Tale complessità ecologica riflette, oggi, una forte carica di valori estetici, da non intendersi superficialmente ma come parametri specifici di riferimento, sia in tecniche forestali (territoriali ed urbane)²³, sia nella valutazione della qualità visiva del paesaggio²⁴. È sul margine del bosco che elementi di contrasto, come la ricchezza polifunzionale e policromica, ad esempio, vengono maggiormente apprezzati.

Dal punto di vista biologico è ancora più importante constatare che in molte zone di margine, un tempo prive di vegetazione, il bosco sia in evidente espansione, chiaro segno della sua potenziale vitalità.

Una zona con notevoli affinità biologiche ed estetiche con le zone di margine, che spesso interagisce con queste, è la radura, più o meno interna al bosco.



Dall'alto: effetto-margine esaltato da colture cereali-
cole; ricchezza polifunzionale di margine boscato;
espansione naturale del bosco su un'area a futura
destinazione residenziale.

(foto Roberto Perrone)

Il depauperamento della costa come risorsa

Se il XIX secolo è stato emblematico per la trasformazione di superfici boscate in favore dell'agricoltura, il XX secolo non passerà inosservato per la distruzione delle stesse per costruirvi seconde e terze case a beneficio della rendita e della speculazione. Questa particolare forma di saccheggio del territorio si è massicciamente sviluppata lungo il tratto di costa qui considerato.

La forte carica naturalistica ed estetica degli ecosistemi costieri (il bosco, le dune, la spiaggia) ha incentivato negli ultimi decenni dapprima la corsa al loro blando utilizzo e, successivamente, lo sfruttamento pianificato.

La mancanza di una tradizione di rispetto dei luoghi e di lungimiranza nell'uso delle risorse favorì, in origine, un'appropriazione indiscriminata del bosco.

Più di recente, strumenti di gestione urbanistica applicati debolmente e una accresciuta sensibilità ambientale di massa hanno solo sortito l'effetto di spostare illusoriamente il campo d'attenzione: gli insediamenti turistico-residenziali tendono, infatti, sempre meno ad occupare il centro del bosco. La legge Galasso ha contribuito a sancire, almeno sulla carta, questa presa di coscienza ma sembra poco efficace a contrastare l'alternativa a questo *abbandono di posizione*: il passare, cioè, dall'interno ai margini del bosco, accerchiandolo²⁵. Un passaggio intermedio, che ha facilitato questi risultati, è stato l'aver consentito per lungo tempo e ancora oggi l'edificazione nelle radure.

Fra queste e i margini sono compromesse, quindi, due componenti fondamentali della valenza ecologica ed estetica della risorsa-bosco e del paesaggio costiero.

Siamo molto lontani, insomma, da un reale recupero degli strumenti pianificatori in funzione riequilibratrice dell'uso delle risorse. Il villaggio turistico nel bel mezzo o accanto alle risorse più pregiate e limitate è oggi una politica primitiva, che stenta a segnare il passo.

Condizioni storiche particolari, non sempre giustificabili, consentirono alla Cassa per il Mezzogiorno, negli anni Sessanta, di favorire la valorizzazione delle ricchezze del Meridione, secondo una concezione dello sviluppo, già allora inadeguata. Oggi enti parastatali, come la INSUD,

non fanno che perpetuare quella politica, realizzando opere imponenti, con effetti ben più pesanti. Cambiano dunque le sigle ma non i comportamenti.

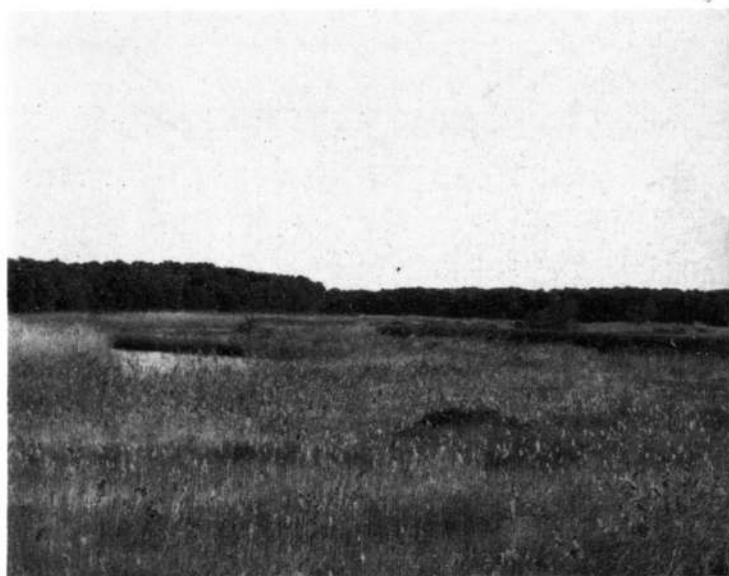
Nell'attuale tendenza, fra i giudizi di dettaglio sul valore delle risorse e sulle politiche nazionali e regionali, è un'illusione pensare che i redigenti piani paesaggistici, ai sensi della legge Galasso, possano portare alcunchè di nuovo. Nè porteranno miglioramenti sostanziali alla qualità dell'ambiente, temporanei o parziali benefici recati da una normativa vincolistica da *giardino recintato*. Questo, infatti, sembra essere il destino di un ecosistema territoriale vasto ed eccezionale, qual era quello delle pinete costiere.

Per un inventario ecologico degli ecosistemi costieri

Abbiamo considerato l'esempio del margine del bosco, sia per sottolineare la complessità delle interazioni esistenti, sia perchè esso, a nostro parere, è da valutare come parametro di valore fondamentale nell'analisi delle componenti dello spazio costiero in presenza di ampie superfici boscate. Non meno importante è la valutazione dell'impatto sul valore paesaggistico che le modificazioni prodotte dall'uomo vi esercitano. In questo caso è necessario acquisire e consolidare scientificamente i giudizi sulle situazioni più degradate. Di conseguenza, occorre allontanare il rischio di soggettività dei parametri interpretativi nell'assegnare un valore di qualità alle componenti del paesaggio²⁶.

È necessario prendere atto, infatti, che tutelare il bosco come tipologia (Legge Galasso) non dà la certezza che si tutelino anche i suoi margini, cioè il contesto ecologico e paesaggistico, di cui abbiamo visto l'importanza. L'uso della *fascia di rispetto* nella tradizionale strumentazione urbanistica può coprire solo in parte queste problematiche.

A monte dei vincoli e delle normative è necessario, perciò, approntare una strategia di individuazione e di inventariazione di tutte le componenti, fisiche ed umane, in dinamica interazione. Una strategia in grado non solo di conservare ma di alimentare la complessità ecologica degli ecosistemi, specie di quelli più fragili, attraverso il restauro degli ambienti più compromessi e la conservazione attiva e inte-



Aspetti del territorio costiero in cui le valenze paesaggistiche e ambientali (dune, pinete, zone umide, vegetazione fluviale) si esaltano in prossimità della foce dei corsi d'acqua. (foto Roberto Perrone)

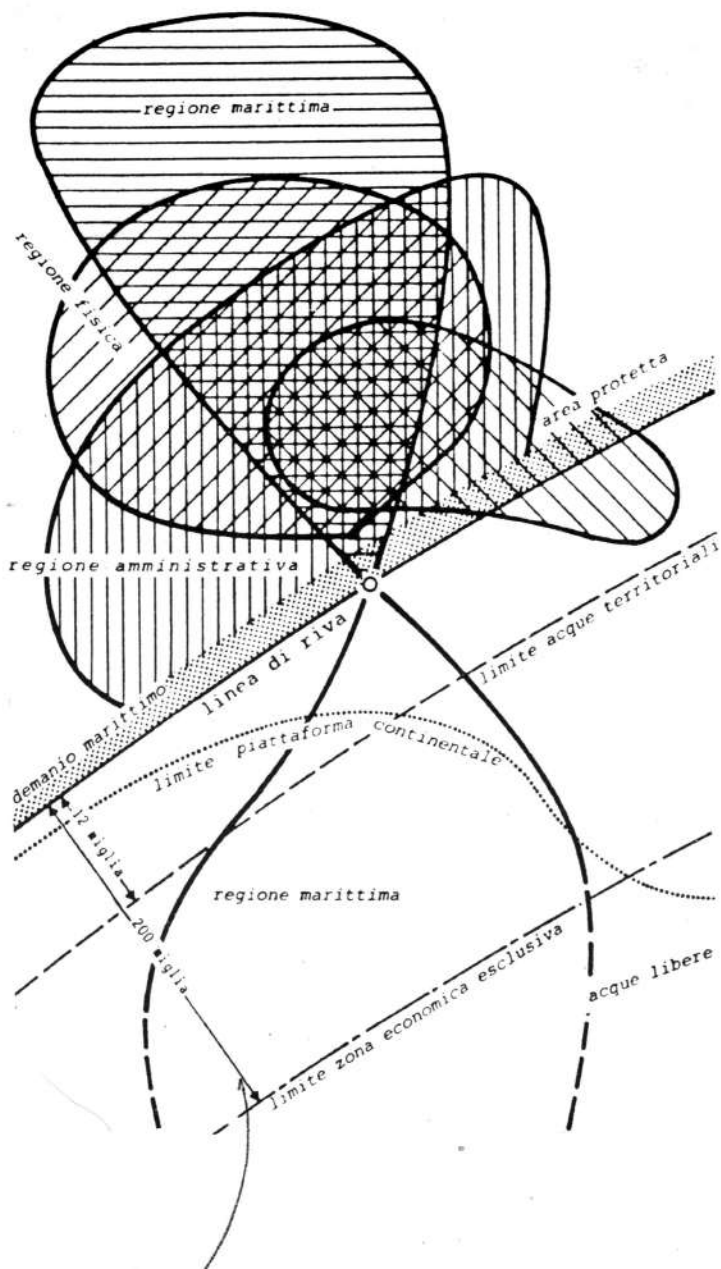
88 grata nelle zone residuali, di quelle complessità perdute²⁷. Il territorio costiero, specie quello di origine alluvionale, assume forse il maggior numero di queste situazioni e quelle più delicate.

Si tratta, in definitiva, di alimentare il lavoro di analisi per migliorare la conoscenza del territorio, non solo per facilitare le decisioni ma per agevolare e promuovere una migliore ridefinizione concettuale delle problematiche, adeguandole ai nuovi cicli di conoscenza²⁸. La diffusione dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT) a tutti gli enti locali risponde ottimamente a questa strategia. Ad essi convergono e da essi si dipartono le informazioni ricavate

Definizione, sovrapposizione, interazione dei sistemi regionali marini e terrestri.

(da M. ZUNICA, 1987)

ZONIZZAZIONE E INTERAZIONE DEL SISTEMA TERRA-MARE



in primis dalla elaborazione di una cartografia tematica dei fattori di sensibilità di un ambiente²⁹. Tali supporti cartografici, nello spirito originario della pianificazione ecologica, possono essere interpretati come la vocazione d'uso intrinseca del luogo o dell'area³⁰. In ogni caso, le carte tematiche costituiscono la base, la banca dati per tutte le successive valutazioni di impatto, che rischiano altrimenti di risolversi in dichiarazioni di impotenza rispetto a realtà non indagate e ormai potenzialmente compromesse³¹.

Conclusioni

Si è visto come, nel caso delle pinete litoranee esaminate, l'accerchiamento edilizio che oggi si concretizza ai margini (ma spesso, con grossolani espedienti, anche all'interno), costituisca una palese privatizzazione, non tanto e non solo del singolo ecosistema bosco, quanto dell'intero spazio topologico costiero. Si tratta, oltre ogni altra considerazione, di un serio limite alla libertà delle dinamiche di fruizione di massa del bene-costa; in definitiva, una pesante e irreversibile ipoteca per le generazioni future.

Riaffermare questo dato oggettivo, ricavato dall'esperienza e indagato scientificamente da più parti, senza usarlo come giudizio di una nuova scala di valori nell'uso e nella pianificazione delle risorse, vuol dire non modificare in nulla la tendenza attuale, semmai incoraggiarla.

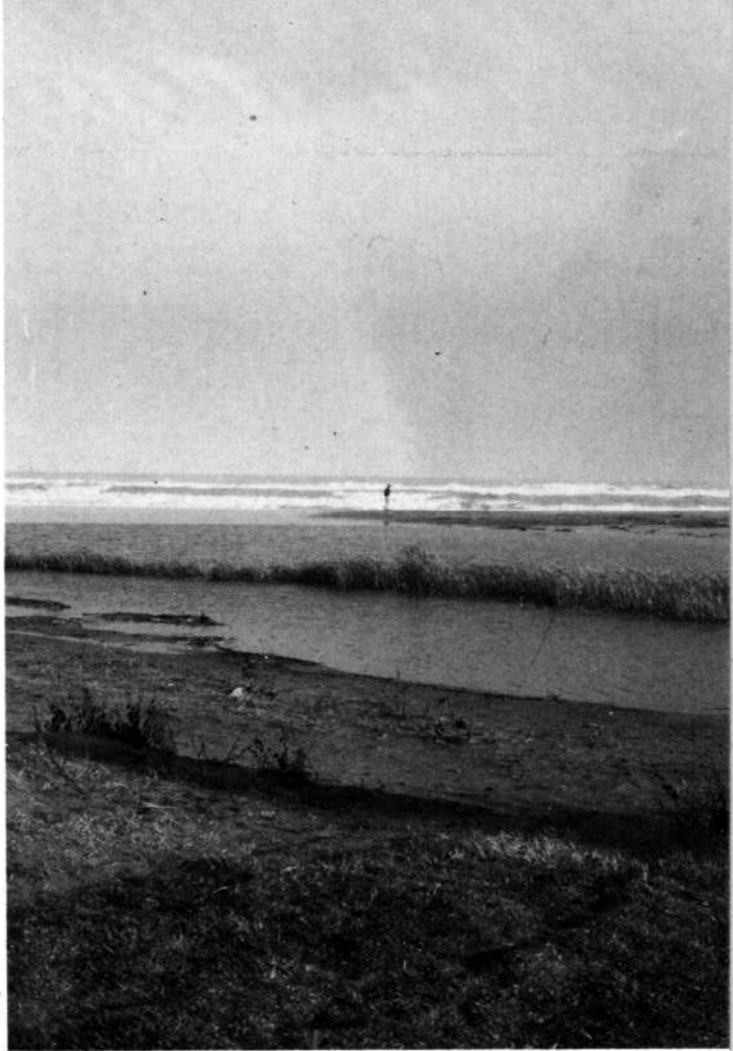
I metodi della pianificazione ecologica, correttamente intesi, e ancor più umilmente utilizzati, sono il mezzo più coerente e integrato di cui servirsi per ogni strategia programmatica dai tempi lunghi, articolata sulle numerose scale di intervento nel governo del territorio: dal bacino idrografico al giardino privato.

L'inventario ecologico degli spazi costieri di tutta la Penisola è improcrastinabile, se ormai ovunque tale risorsa è caoticamente utilizzata, indebitamente assediata, comunque sperperata.

Le coste pugliesi, in particolare, hanno già subito molto e molto rischiano ancora. Se è vero che si vuole un rilancio della programmazione comprensoriale, come recenti disposizioni statali e regionali lasciano intravedere, questa sembra essere non solo un'occasione importante, una strategia operativa, ma una scelta obbligata.

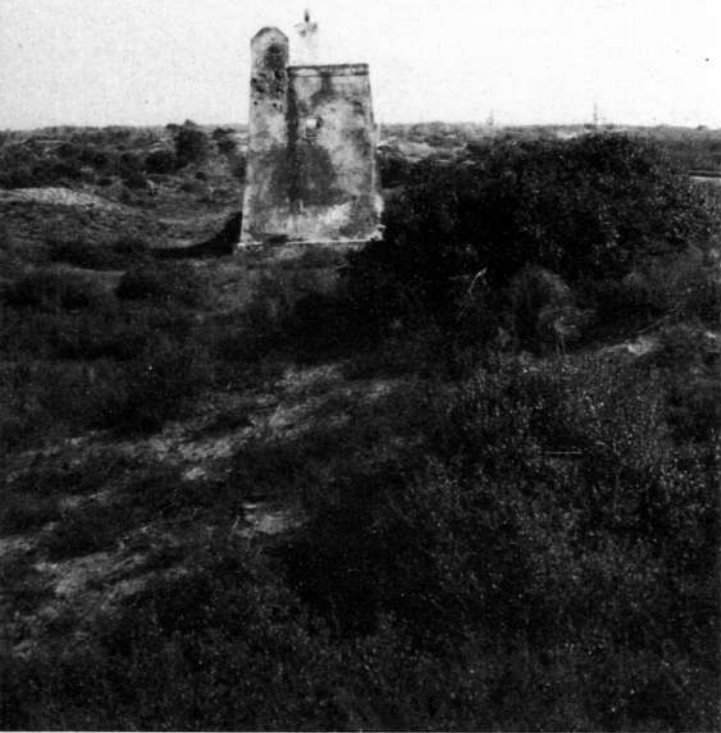
note

- (1) R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'Estetica*, Giannini, Napoli, 1973, voll. I e II.
- (2) Alcune note critiche al lavoro di Assunto (op. cit.), sono svolte da D. NOVEMBRE, *Geografia ed estetica del paesaggio*, in *Atti Convegno Nazionale sull'Estetica del paesaggio*, Lecce-Bernalda 1982, Taranto, 1984, pp. 33-50.
- (3) Si ricorda il poderoso lavoro intorno alla cartografia antica e storica di R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Roma, 1924; idem, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Roma, 1944; R. BIASIUTTI, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino, 1962; A. SESTINI, *Il paesaggio*, TCI, Milano, 1963; G. BARBIERI - L. GAMBI, *La casa rurale in Italia*, Olschki, Firenze, 1970; L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973; idem, *I valori storici dei quadri ambientali*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, vol. I, pp. 5-59; E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano, 1974; idem, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979; C. DE SETA, *Storia d'Italia - Annali 5 - Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982; AA.VV., *Studi geografici sul paesaggio*, Cisalpino La goliardica, Milano, 1989.
- (4) Occorre citare qui almeno Marcello Zunica per la ricchezza e l'originalità dell'approccio integrato, da geografo avanzato appunto, sui complessi problemi delle coste italiane, che col paesaggio hanno molto a che fare. Cfr.: M. ZUNICA, *Lo spazio costiero italiano - Dinamiche fisiche e umane*, Valerio Levi editore, Roma, 1987.
- (5) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.
- (6) *Le Città Giardino* dell'Inghilterra fra Ottocento e Novecento sono, da una parte, legate alle utopie delle comunità autosufficienti del XVIII secolo, poi trapiantate nella Nuova Inghilterra; dall'altra rappresentano il primo tentativo pianificato, dietro le distorsioni della Rivoluzione Industriale, di equilibrare i problemi sociali della residenza con i valori estetici del territorio. Negli Stati Uniti l'*American Society of Landscape Architects* fu fondata nel 1899. Frederick Law Olmsted, progettista del *Central Park* di New York nel 1857, è riconosciuto come il pioniere della paesaggistica americana.
- (7) Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio.
- (8) G. ONETO, *L'Architettura del paesaggio*, in *Notiziario AIAPP*, n. 12, 1988, p. 3.
- (9) G. FERRARA, *Per una fondazione disciplinare*, in *Atti Convegno sull'Architettura del Paesaggio*, Bagni di Lucca, 1973, *La Nuova Italia*, Firenze, 1974, p. 130.
- (10) Ad esempio, per i forestali, cfr.: A. ALESSANDRINI, *L'altra faccia del bosco: un nuovo spazio per la professione forestale in Monti e Boschi*, n. 5, 1990, pp. 3-6; l'autore esprime timori (pur autorevoli ma che sentiamo eccessivi) in termini di sfida per le attenzioni di altre discipline sullo spazio forestale. In proposito, cfr.: G. FERRARA, *Quale professionalità per la progettazione del paesaggio negli anni '80 in Italia*, in *Notiziario AIAPP* cit., pp. 28-36.



La variabilità estetica e la precarietà ecologica sulle coste sono particolarmente accentuate in corrispondenza delle foci dei fiumi e delle zone umide retrodunali. (foto Roberto Perrone)

- (11) G. FERRARA, *Per una fondazione...* cit., pp. 129-143. Per l'introduzione e la promozione del tema in Italia, cfr.: G.A. JELICOE, *L'architettura del paesaggio*, Comunità, Milano, 1969; G. FERRARA, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Padova, 1969; V. CALZOLARI, *Concetto di paesaggio e paesistica*, in *Atti Convegno sull'Architettura del Paesaggio*, cit., pp. 73-88; M. GHIO, *Territorio, paesaggio e attività umana*, in *ibidem*, pp. 33-48, dove l'autore propone di rimettere in campo, rispetto ai contenuti propri della pianificazione ecologica, la definizione di *pianificazione del paesaggio (landscape planning)*, piuttosto che *architettura del paesaggio*; A. MANIGLIO CALCAGNO, *Architettura del paesaggio*, Calderini, Bologna, 1973; AA.VV., *Architettura del paesaggio*, in *Quaderni di Architettura*, Università degli Studi di Genova, n. 3, 1984.
- (12) I.L. MCHARG, *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova, 1990 (traduzione italiana da *Design with nature*, New York, 1969); M. FALQUE, *Pour une planification écologique*, in *Options Méditerranéennes*, giugno 1972. Sulla valutazione d'impatto ambientale, cfr.: S. BRUSCHI, *Lo studio di impatto ambientale nelle procedure decisionali*, in *Agricoltura e Ambiente*, n. 19, 1983; idem, *Valutazione di Impatto Ambientale*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1984; V. BETTINI - E. FALQUI - M. ALBERTI, *Il bilancio di impatto ambientale*, CLUP, Milano, 1984.



Torre Lato a Castellaneta Marina: le presenze storico-architettoniche arricchiscono il connettivo naturalistico delle pinete costiere. (foto Roberto Perrone)

Per la diffusione critica e operativa in Italia dei modelli e dei metodi stranieri della pianificazione ecologica, cfr.: M. DI FIDIO, *Architettura del paesaggio*, Pirola, Milano, 1985; A. CHIUSOLI, *Elementi di Paesaggistica*, CLUEB, Bologna, 1985; G. ONETO, *Analisi paesaggistica*, Pirola, Milano, 1985; idem, *Valutazione di impatto sul paesaggio*, Pirola, Milano, 1987; E. PIRODDI - S. MARZIANI, *Modello di analisi paesaggistica*, Japadre, L'Aquila, 1985; M. FALQUE, *I criteri e gli strumenti della pianificazione ecologica*, in AA.VV., *Valutazione di impatto ambientale e pianificazione del territorio costiero*, Guerini e Associati, Milano, 1987.

- (13) R. GRIMALDI (a cura di), *La cartografia e i sistemi informativi per il governo del territorio*, F. Angeli, Milano, 1983; L. MARESCOTTI - A. CANEVARI (a cura di), *La cartografia per l'urbanistica e l'architettura*, CLUP, Milano, 1985; F. CLEMENTE (a cura di), *Pianificazione del territorio e sistema informativo*, F. Angeli, Milano, 1984; G. DE CAROLIS, *Sistemi informativi territoriali: teoria ed esperienze - Guida bibliografica*, Alinea, Firenze, 1987.
- (14) S. BRUSCHI, *Valutazione...* cit., pp. 77-80.
- (15) E. FALQUI, *Cultura urbanistica e cultura ecologica del territorio: verso la pianificazione ambientale*, in AA.VV., *Valutazione...* cit., pp. 9-14.
- (16) G. PONTI, *Impatto ambientale e nuovi metodi di pianificazione*, in *Urbanistica Informazioni*, n. 62, 1982, pp. 20-21; S. BRUSCHI, *Valutazione...* cit., pp. 202-205; C. SORLINI - M.R. VITTADINI, *Impatto ambientale nella pianificazione territoriale*, F. Angeli, Milano 1983.
- (17) S. BRUSCHI, *Lo studio...* cit., p. 17.
- (18) M. ZUNICA, op. cit.; idem, *Aree umide e spazi costieri, una strategia mancata*, in *Rivista Geografica Italiana*, n. 96, 1989; E. PRANZINI (a cura di), *La gestione delle aree costiere*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1985; AA.VV., *Ambienti e zone umide in pericolo*, in *Dossier de l'Ufficio Tecnico*, Maggioli, Rimini, n. 4, 1984 e n. 1, 1985; AA.VV., *Valutazione...* cit.; AA.VV., *Pianificazione delle aree costiere*, Guerini e Associati, Milano, 1988.
- (19) Per alcune note storico-cartografiche su questo tratto costiero, cfr.: R. PERRONE - A. SARACINO, *La Pineta della Regina a Marina di Ginosa*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 3, 1988, pp. 19-26.
- (20) M. ZUNICA, *Aree...*, cit. Per questo tratto costiero, cfr.: M. ALEFFI, *Natura e ambiente in Provincia di Taranto*, Umanesimo della Pietra, 1986; R. PERRONE - A. SARACINO, *La più importante zona umida della Provincia di Taranto*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 2, 1987, pp. 43-51.
- (21) Sulle radici del rapporto uomo-bosco che si presta a chiavi di lettura attuali, cfr.: B. ANDREOLLI - M. MONTANARI (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, CLUEB, Bologna, 1988; E. SERENI, op. cit.; L. BARTOLOTTI, *Il paesaggio forestale - Natura e cultura*, in *Agricoltura e Ambiente*, n. 9, 1986. Per problematiche più attuali, cfr.: AA.VV., *Bosco e paesaggio*, in *Quaderni di Monti e Boschi*, Edagricole, Bologna, n. 5, 1988.
- (22) R. GELLINI - A. BOTTACCI, *Il bosco come indicatore biologico: piogge acide e moria dei boschi in Toscana*, in AA.VV., *Verso la pianificazione ambientale*, Guerini e Associati, Milano, 1990, pp. 23-28; A. FARINA, *Gli uccelli come indicatori ambientali*, in *ibidem*, pp. 17-21; F. CORBETTA, *Gli indicatori vegetazionali nella pianificazione territoriale*, in *ibidem*, pp. 29-35.
- (23) P. CORONA, *L'assetto paesaggistico dei rimboschimenti*, in *Note Tecniche*, Società Agricola Forestale, Roma, n. 6, 1989, pp. 1-9. Per l'ambito urbano: F. AGOSTONI - C.M. MARINONI, *Manuale di progettazione del verde*, Zanichelli, Milano, 1987.
- (24) P. FALINI - F. CIARDINI, *La qualità visiva del paesaggio*, in *Agricoltura e Ambiente*, n. 25, 1985; G. ONETO, *Valutazione...*, cit.
- (25) V. LEONE - R. PERRONE - A. SARACINO, *Edilizia selvaggia e fuoco nelle pinete ad ovest di Taranto*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 5, 1990, pp. 23-30 con due tavole fuori testo.
- (26) P. FALINI - F. CIARDINI, op. cit., pp. 33-35.
- (27) M. ZUNICA, *Aree...* cit.; idem, *Lo spazio...* cit., p. 199.
- (28) P. SECONDINI, *Alcune riflessioni sul processo di conoscenza nella pianificazione territoriale*, in E. CLEMENTE, op. cit., pp. 129-141.
- (29) M. FALQUE, *I criteri...* cit., p. 25.
- (30) I.L. McHARG, op. cit.
- (31) E. FALQUI, *Cultura...*, cit., p. 14; M. FALQUE, *I criteri...* cit., p. 26.